



Dentro Forza Italia è la giornata dei falchi. «Sulla giustizia spero non s'arrivi a rompere la Bicamerale»

Berlusconi: «A Palermo la procura perseguita i nostri candidati»

Replica a Cossiga: «Non serve creare un quarto polino»

ROMA. «Certo, la botta che abbiamo preso tutti, col caso Musotto, è stata pesante...». E fa balenare, Berlusconi, la possibilità di non presentare nessun candidato, «ne abbiamo parlato tra di noi, ci riserviamo di proseguire la discussione...».

È stata la giornata della rivincita dei «falchi», dentro Forza Italia, quella di ieri. E infatti, a far da corona al leader, nella minuscolastanzetta della conferenza stampa, ecco Pera e Mancuso, la Majolo e Rebuffa... E la Parenti, evocata, «chiedete a lei delle inchieste sul Pds». Il tema della giustizia è quello che ha tenuto banco, a volte da solo, a volte sistemato tra il federalismo e il «principio di sussidiarietà», e quindi «noi non parteciperemo alla riscrittura della seconda parte della Costituzione se non ci saranno i tre principi che ho detto, e se dall'altra parte non si rinuncia ad usare la giustizia per demolire l'avversario». Quando è arrivato all'incontro con i giornalisti, Berlusconi era reduce da ore e ore di interventi al seminario degli eletti «azzurri», dove hanno dominato i «duri», che sul tema della giustizia si sono trovati a sfondare una porta aperta. Tant'è che quando qualcuno ha chiesto a Berlusconi se potrebbero uscire dalla Bicamerale, il capo dell'opposizione non ha smentito, limitandosi a commentare: «Speriamo di no, speriamo di non dover arrivare a tanto...».

«Da qui a Natale ho 52 udienze in tribunale - è tornato a raccontare il Cavaliere ai giornalisti - neanche un efferrato criminale...». E dopo Palermo, ovviamente, Milano, che «non è certo l'arena più ideale per me, il leader di Forza Italia è oggetto di una persecuzione giudiziaria, non c'è nessuna possibilità di una sentenza giusta...». E già a rievocare «l'intervento mirato» delle procure, che hanno avuto nel mirino gli «uomini del socialismo di Craxi, i dorotei e gli andreottiani nella Dc, ma non quelli della sinistra, nessun intervento sul Pds... C'è un tentativo di criminalizzazione...». Tutto il contrario di ciò che, proprio l'altro giorno, D'Alema gli aveva chiesto a chiusura della festa di Reggio Emilia, e cioè di smetterla con l'ossessione sulla giustizia. «Non c'è nessuna ossessione da parte mia. D'Alema sapeva benissimo di non dire il vero, ma faceva un comizio, e in un comizio tante volte non si dice il vero...».

Giustizia a parte, Berlusconi ha anche presentato un documento per «un grande programma di riforme liberaldemocratiche», un invito «per studiare e assumere iniziative politiche e organizzative comuni». «Oltre il Polo - è la parola d'ordine - senza rinnegare l'esperienza del Polo». Il documento, per la verità, è piuttosto vago. Si appella «a tutti i cittadini laici

e cattolici, liberali, socialisti, riformisti, federalisti, ambientalisti», insomma, per farla corta, «a tutti coloro che sono consapevoli dei rischi di libertà che l'Italia sta correndo». Ma sotto traccia, s'intuisce, nelle parole di Berlusconi, una certa irritazione mentre doveva rispondere sulla sortita di Cossiga o sulle accuse di Casini. All'ex presidente della Repubblica, il Cavaliere manda a dire che «le sue proposte si integrano con le nostre» e che «non avrebbe senso per nessuno, così come per Cossiga, dare vita a un movimento che galleggi fuori dalle maggioranze». E comunque, avverte: «Cossiga, non serve un quarto polino». E al segretario del Ccd, con un aggrovigliato ragionamento, fa sapere che lui non ha «mai rivolto l'accusa di miserabile e chichiesia», e che comunque il continuo richiamo al conflitto di interessi è «una scusa». «Non capisco - ha aggiunto con tono irritato - perché proprio i nostri alleati ci buttano questi problemi in mezzo alle gambe...». Difficile, così, mettere su un centro... Macché, che centro. «Guardi che per tutto il giorno, li dentro - fa notare il professor Pera, indicando la sala del convegno - la parola centro non è stata mai pronunciata. E non c'è neanche nel documento finale...».

Un Berlusconi, dunque, dai toni duri, con diverse preoccupazioni

dentro che spesso facevano capolino nel tono della voce, in uno sguardo, nelle parole che sceglieva. «Se un nostro voto dovesse servire a salvare il governo, noi voteremo contro, anche se un nostro provvedimento - ha fatto sapere - Bisogna fare di tutto affinché questo governo cada, nel convincimento che le nuove elezioni porterebbero a un governo migliore per il paese...». Si è spinto fino a strizzare l'occhio al leader della Lega sul referendum sulla Padania, che «quello dell'autodeterminazione dei popoli è un principio universalmente riconosciuto che ci pone un problema...». Si consola, Silvio, vantando i grandi progressi democratici del suo partito con i recenti congressi provinciali, «non potranno più accusarci di essere un partito azienda. Certo, all'inizio c'è stato il volontariato di chi era più vicino al promotore dell'iniziativa, si sono accesi di passione, ma oggi sono rimasti meno di dieci persone, una presenza diventata ininfluente...».

Una giornata da «falco», dopo mesi di accuse burrascose con i suoi «liberali». Che stasera, infatti, mostrano il volto di un «falcone» e vado a vedere «Air Force One...», informa un altro professore, Rebuffa. Lì il presidente salva tutti. Ma chi salva, qui, il presidente?

Stefano Di Michele

Smentite di Caselli e Puglisi

Doppia smentita per Berlusconi, da parte di Giancarlo Caselli e dello stesso Gianni Puglisi a cui il Polo ha offerto la candidatura a sindaco di Palermo. «Ma per carità... Chiedete al prof. Puglisi, che non ho il piacere di conoscere se non per altre ragioni», taglia corto il procuratore di Palermo. Ma il professore nega «nella maniera più totale che sia avvenuta una cosa simile: non ho chiesto permessi ad alcuno, tantomeno al procuratore Caselli, né ho avuto pressioni da alcun magistrato». Semmai Puglisi, che non ha ancora sciolto la riserva, s'interroga sulla sortita del Cavaliere: «Se hanno deciso di non candidare alcuno, a me non lo hanno comunicato».

Un pentito: «La mafia puntava su Forza Italia»

CALTANISSETTA. Dopo le «rivelazioni» a sorpresa di Giovanni Brusca, dalla Sicilia giungono altre testimonianze che coinvolgerebbero di nuovo la nascita di Forza Italia nella strategia mafiosa di Cosa Nostra alla ricerca di ponti politici per portare all'interno del Palazzo la possibilità di curare i propri interessi e di alleggerire il carcere per i boss. «Bisognava fare votare Forza Italia perché la nostra salvezza sarebbe stata Berlusconi. Sarebbe intervenuto politicamente per ottenere delle leggi più morbide». Lo ha detto, riferendosi al periodo compreso fra la fine del '93 e i primi del '94, il pentito Filippo Malvagna deponendo nel processo bis per la strage di via D'Amelio. Malvagna ha detto di aver saputo che quella era la «direttiva» parlando con Marcello D'Agata nell'infirmeria del carcere di Bicocca. «Mi disse di non preoccuparmi perché da Palermo ci rassicuravano che il carcere duro sarebbe durato poco. Da qui al '95 le cose si aggraveranno: sarà abolito il 41 bis e si ristabiliranno i vecchi privilegi che c'erano». Secondo Malvagna, nipote di Giuseppe Pulvrenti «U Malpassotu», Cosa nostra aveva ideato un piano per delegittimare i pentiti. «D'Agata - ha detto il collaboratore - mi confidò che a Palermo progettavano d'inserire finti collaboratori per cercare di capire come funzionava il sistema di protezione per poi poterli delegittimare. Poco prima che mi pentissi, ho appreso che a Catania c'era Orazio Pino che fingeva di collaborare per infiltrarsi. Appena incontrai i magistrati della Dda catanese glielo segnalai».

Malvagna, ex tossicodipendente («prendevo eroina, cocaina e marijuana, ma lo facevo per divertimento, l'eroina la sniffavo») ha detto rispondendo al Pm, ha aggiunto di aver saputo dal «Malpassotu» che fra la fine del '91 e i primi del '92 in provincia di Enna c'era stata una riunione di Cosa nostra cui avevano partecipato anche i vertici palermitani. Secondo il pentito in quell'occasione Riina avrebbe «lanciato» l'offensiva contro lo Stato affermando «facciamo la guerra per poi fare la pace». E in quell'occasione i mafiosi avrebbero deciso di «rivedicare» tutte le azioni criminali «firmandosi falange armata». Tale rivendicazione venne utilizzata da anonimi dopo la strage di Capaci e dopo quella di via D'Amelio. Il pentito ha detto che dopo le stragi da Palermo i boss fecero sapere che bisognava evitare «gli omicidi non strettamente necessari...» lo ne ho fatti 7 o 8, ma erano strettamente necessari - ha spiegato Malvagna -. Erano interni all'organizzazione. Uccidevamo quelli che ritenevamo essere «presunti» collaboratori di giustizia. L'unico a «beneficiario» della direttiva del boss fu una persona di San Pietro di Chiarenza. Non l'abbiamo ucciso perché l'omicidio avrebbe fatto scattare l'attenzione delle forze dell'ordine».

Pasquale Cascella

Cacciari si ricandida Il Polo riceve solo no

Massimo Cacciari si ricandida a sindaco di Venezia e il Polo non riesce ancora a trovare un candidato. Il filosofo sabato prossimo presenterà a Mestre lista e programmi. «Presenteremo il documento programmatico, il bilancio degli ultimi cinque anni e le liste con i capilista», ha detto Cacciari, che ha anche precisato che non presenterà una propria lista. Incerto anche il simbolo della coalizione, «lo faremo soltanto - ha detto il filosofo - quando nascerà il nuovo movimento» del Nord-Est, modellato sulla falsariga di quelli catalani e bavaresi. Intanto Fi e il Polo sono in difficoltà, ieri hanno incassato il no alla candidatura del procuratore di Bologna Ennio Fortuna. A Fortuna, che ha vissuto a lungo nel capoluogo veneto, era stata offerta la candidatura con la formula di sindaco di garanzia al di sopra delle parti. «Ho risposto di no - ha spiegato Fortuna - perché mi piace il lavoro che faccio. Ho lavorato a Venezia per 30 anni: è una città che conosco e che amo e avrei anche idee per risolvere qualcuno dei suoi tanti problemi. Anche per questo la rinuncia mi è costata più che in passate occasioni. Ma il mio lavoro è e resta quello di magistrato». Sulla decisione di rinunciare all'offerta del Polo ha inciso anche il possibile appoggio della Lega di Bossi alla lista anti-Cacciari del Polo: «Un Procuratore della Repubblica di una città importante è anche garante dell'Unità nazionale e non può diventare sindaco con l'appoggio, anche indiretto, di un partito che ha nei suoi programmi l'idea della secessione, specie in un comune ormai simbolo del problema dell'unità».

L'intervista

La replica del responsabile della giustizia del Pds alla sortita del Cavaliere

Folena: «Se hanno prove si rivolgono alla magistratura E non credo alla minaccia di rompere in Bicamerale»

«In affermazioni così gravi leggo il sintomo di una difficoltà politica del leader di Forza Italia. Credo nel bipolarismo e spero che il Polo abbia un suo candidato a Palermo». E sui rapporti politici: «Noi non usiamo la magistratura ma non rinunciamo alla questione morale»

ROMA. «Che roba è?». Pietro Folena stenta a credere al racconto della sortita di Silvio Berlusconi contro la Procura di Palermo. «Sarà la solita sparata a cui segue una imbarazzata smentita o correzione. Almeno voglio sperarlo. Meglio ragionarci a freddo». Intanto, per capire meglio, si fa comunque leggere al telefono i copiosi dispacci di agenzia. Ma all'ennesima litania del Cavaliere sul «clima di aggressione politica», il responsabile per la giustizia del Pds (con alle spalle una lunga esperienza di segretario regionale proprio in Sicilia) attraverso il filo del telefono rovescia indignato la pesante insinuazione: «Io credo che un cittadino che non ha nulla da temere dalla giustizia non abbia alcun problema a candidarsi».

Non raccoglie il «segnale inquietante» lanciato da Berlusconi?

«Episodi raccontati così, se ho inteso bene sulla base di «voci», non hanno alcuna rilevanza. Se si è convinti che un condizionamento ci sia, se si ritiene che si stia determinando un clima di prevaricazione,

se davvero ci sono stati quegli episodi addebitati a un potere per impedire il libero esercizio della vita democratica, allora lascino perdere le insinuazioni e si rivolgano all'autorità giudiziaria competente».

Cioè a quegli stessi magistrati di Palermo che, a dar retta al Cavaliere, avrebbero compiuto l'abuso di avvertire un possibile candidato del Polo che «non è cosa?»

«Se hanno elementi di questo tipo contro i sostituti procuratori di Palermo, possono ben rivolgersi alla magistratura di Caltanissetta. Lo facciano: ne hanno il dovere, prima ancora che il diritto».

Per quanto anomala, è pur sempre una denuncia politica...

«Francamente, ho l'impressione che, a Palermo, Forza Italia e il Polo cerchino pretesti per mascherare una difficoltà politica evidente. Il problema è capire qual è il personale politico che si mette in campo».

Un problema così acuto da mettere in conto persino la rinuncia a candidare chichiesia?

«Sarebbe innaturale che non ci fosse alcun candidato. Ci sono state

altre epoche, nel paese e in particolare in Sicilia, in cui la lotta politica era molto difficile, costava sacrifici enormi, persino la vita. Eppure nessuno ha mai rinunciato a combattere. Oggi, fortunatamente, la battaglia politica si fa alla luce del sole: bisogna solo credere nelle proprie idee. E sostenerle anche quando, magari, si ha paura di perdere: non è che neanche si gioca».

Insomma, si augura che il candidato del Polo a Palermo sia?

«Credo nel bipolarismo e mi auguro che sviluppi le sue potenzialità democratiche, in ogni occasione, dappertutto. Semmai, mi chiedo come potrebbero gli elettori di Forza Italia o di An accettare una posizione che suonerebbe come scelta di disarmo. Perché è chiaro che, se non scendessero in campo, non potrebbero accampare scuse di sorta: vorrebbe dire semplicemente che lo hanno abbandonato».

Fatto è che anche così si ridà fiato alla campagna contro una sinistra che utilizzerà a fini politici le Procure. O - è la variante utilizzata da Previti - viceversa. Allo-

ra?

«Non posso che ribadire pacatamente che non abbiamo alcuna intenzione di utilizzare le vicende giudiziarie. Ma nemmeno di tacere quando si è di fronte a evidenti questioni che hanno un rilievo morale. Questa era e rimane la nostra posizione, ferma, garantista tanto del diritto quanto della legalità».

Berlusconi, però, allude addirittura alla possibilità di lasciare la Bicamerale per le riforme se il clima, qui e là definito di persecuzione, non dovesse cambiare. Un rischio da prendersi serio?

«Andarsene dalla Bicamerale? Mettere in discussione tutto l'iter delle riforme? Berlusconi sa che dovrebbe rispondere al paese della propria coerenza. No, voglio immaginare che si tratti di uno sfogo che, diciamo, tradisce una difficoltà politica, più che un mutamento di rotta vero e proprio. Tanto più che non sarebbe la Bicamerale a pagare un tale rovesciamento di posizione, e nemmeno noi: alla fine una maggioranza perlireforme uscirebbe».

A cosa servirebbe una maggio-

ranza risicata?

«Non ho detto che sarebbe risicata...».

Ma se non è una larga maggioranza...

«Scusi, ma crede che Fini rinuncerebbe ad acquisire una riforma presidenzialista soltanto per correre dietro a questo modo di porre le questioni della giustizia?».

Vuol dire che le minacce di Berlusconi potrebbero avere un effetto boomerang?

«Voglio dire che le minacce non servono a un confronto politico vero, serio, trasparente, produttivo di cambiamenti che abbiano consenso nel paese. Abbiamo apprezzato una certa pacatezza mostrata da Berlusconi nelle ultime settimane, anche nei confronti di singoli uffici giudiziari. Adesso assistiamo a un ritorno di fiamma a tempi e polemiche di un certo passato. Ma continuo a sperare siano solo fuochi fatui, ricadute malcalcolate, episodi superabili. A questo punto con il rigore della chiarezza».

La reazione alle proposte di Berlusconi: «È la condizione perchè possa parlare di centro»

Segni: «Il Cavaliere prima lasci D'Alema»

Mastella: «Silvio ha solo ammesso la malattia del Polo». Gasparri (An): «Sbagliato vanificare la Bicamerale».

ROMA. «Sostenendo che occorre andare oltre il Polo, Berlusconi in sostanza ci ha dato ragione. Ciò conferma che la malattia esiste...». Questa la reazione più che fredda di Clemente Mastella al «tavolo liberaldemocratico» vagheggiato ieri da Berlusconi come risposta alla recente sortita di Cossiga. Il presidente del Ccd dice che ora si tratta di «superare la malattia», ma disente subito dalla diagnosi del Cavaliere, che in polemica appunto con l'ex presidente della Repubblica aveva respinto l'idea di un «quarto polino». «Non capisco - ha detto Mastella - che cosa voglia dire Berlusconi quando parla di "polino"». Conclusione: ora «lavoriamo alle elezioni, poi vedremo». Una sorta di rinvio della resa dei conti. Confermata dalla reazione di Pierferdinando Casini, che si limita a pendere atto «con piacere» della precisazione del Cavaliere: «miserabile» non era Casini, né Mastella, quanto l'idea di centro affacciata dal numero 1 e dal nu-

mero 2 della Vela. D'Onofrio tuttavia ha annunciato che oggi una prima valutazione «collegiale» della proposta «interessante, ma non conclusiva» del leader di Forza Italia sarà data dall'assemblea dei parlamentari del Ccd. Più accogliente la musica che arriva dal Cdu. Rocco Buttiglione si dichiara «ampiamente soddisfatto» della proposta. «Dovremo sentire il Ccd - aggiunge - per concordare una posizione comune, ma sono soddisfatto che dopo un anno e mezzo anche Berlusconi affronti questo tema con decisione, forza e intelligenza politica». Sulla proposta di Cossiga, il segretario del Cdu sostiene che Berlusconi indica un «modo per arrivare allo stesso obiettivo» con «lungimiranza e disinteresse». «Ora c'è un progetto politico per il centro. Mi piacerebbe - auspica Buttiglione - che ci fosse anche Segni». Un augurio subito mandato in fumo. Secondo Segni, infatti, il leader di Fi si è limitato a cogliere una «esigenza giusta». So-

lo che bisogna «cambiare linea e leadership», altrimenti è una «minestra riscaldata». Bisogna cioè «rimuovere le cause» della «mancata opposizione»: la scelta dell'accordo preferenziale con D'Alema, la debolezza in Bicamerale, il conflitto di interessi. Perciò il Cavaliere «avrebbe una sola possibilità di inserirsi in questo discorso: quella di rompere l'intesa in Bicamerale con D'Alema». Ma il suggerimento di Segni viene respinto dalla sponda di An, che assiste guardando allo scontro. Gasparri definisce «sbagliata» l'idea di «vanificare i risultati della Bicamerale» e butta a mare quella forma di presidenzialismo a cui si è approdati. Comunque, «senza An l'alternativa alla sinistra è impossibile». Concetto ribadito anche da Macerati che non vede nella proposta di Berlusconi «un primo passo per lo scaricamento di An». Anche perché «non si è mai visto qualcuno che rinuncia a metà della sua dote».

Si dimette assessore (Fi) sotto inchiesta

Antonello Angeleri si è dimesso oggi dalla carica di assessore regionale al Turismo del Piemonte, dal gruppo regionale e da Forza Italia, dopo la denuncia, e le successive polemiche politiche, da parte di un consigliere verde su presunte irregolarità nella gestione delle disciolte Apt (promozione turistica). «Le dimissioni - ha aggiunto - non sono una ammissione di colpevolezza, lascio nel momento in cui si capisce che sono vittima di una macchinazione».

festa
Nazionale
Rassegna
Reggio Emilia
24 Aprile - 23 Settembre

NUMERI VINCENTI NELL'ESTRAZIONE FINALE DEL 21/9/1997 DELLA PESCA GIGANTE

Serie e Numero	Premio
L 0052	1° premio FIAT PUNTO
N 2618	2° premio FIAT PANDA
H 1376	3° premio SCOOTER
Z 1021	4° premio SCOOTER
Y 1552	5° premio VIAGGIO

ESTRAZIONE FINALE DEL 21/9/1997 GOLD CARD

1° premio FIAT BARCHETTA	N. 1027992
2° premio TV COLOR	N. 1029608
3° premio BICICLETTA	N. 1051709
4° premio BICICLETTA	N. 1000006
5° premio BICICLETTA	N. 1013351

NUMERO VINCENTE DELLA FIAT PUNTO DEL «FESTA E VINCI»
067387

abbonatevi a

l'Unità